PARTENZA VERSO CLAVIERE. PHOTO CREDIT: PIERO GORZA

OULX, CROCEVIA DI ROTTE E CAMMINI

UNO SGUARDO SULLA FRONTIERA ALPINA DEL NORDOVEST

AGOSTO 2022

MELTING POT EUROPA

A CURA DI
PIERO GORZA E RITA MOSCHELLA, ONBORDERS

INTRODUZIONE

Un testo firmato da due autori che raccolgono voci e sforzi collettivi di interventi solidali

Il testo è una radiografia documentata della frontiera alpina del Nord Ovest Italiano, risultato di un impegno costante pluri-annuale a Oulx tra e insieme alle persone in cammino.
Ripropone letture che pongono l'accento su alcuni elementi:
- la necessità prospettica di una lettura longitudinale e comparata delle frontiere
- l'attenzione verso il soggetto in cammino
- la funzione antropopoietica del viaggio.

FOTOGRAFIA TRATTA DAL FILM "THE MILKY WAY" DI LUIGI D'ALIFE

CON LO SGUARDO AL NORD OVEST ITALIANO

I dati sugli arrivi e i respingimenti

La frontiera alpina del Nordovest, che separa l'Italia dalla Francia, si snoda lungo la valle di Susa, un'area di strade che include per storia due segmenti in sequenza altimetrica tra loro connessi ma assai diversi.

La **Bassa Valle** ha una storia operaia e una tradizione di resistenza partigiana a cui si sono collegati decenni di lotte sociali conosciute da tutti.

L'**Alta Valle**, al contrario, era un paese della fame che nel Novecento si è trasformato in un polo turistico incentrato sulla monocoltura della neve e su un'imprenditoria stagionale legata al massimo profitto in tempi brevi.
Da polo di fuga, con l'affermarsi del turismo si è convertito in luogo d'attrazione per genti che dal Sud, dalla Romania, dall'Albania e dal Marocco hanno cercato residenza e lavoro.

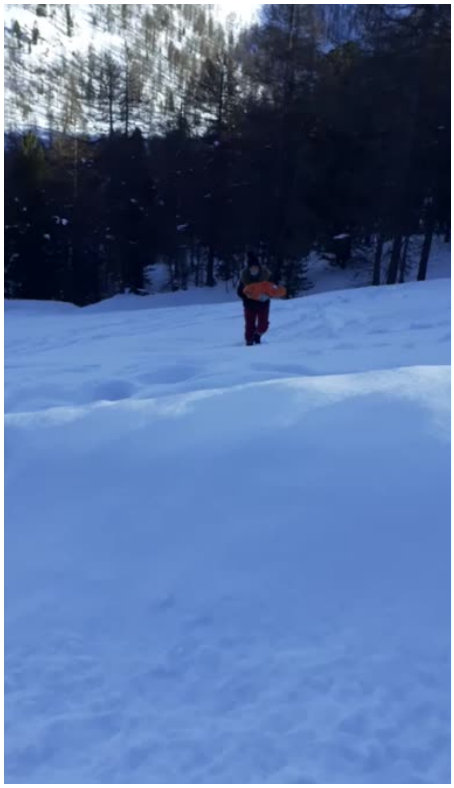
Solo dal 2017 la valle incomincia a essere attraversata da genti sub sahariane e poi dal 2020 da persone che provengono nella loro maggioranza dalla rotta balcanica, ma che non hanno alcuna intenzione di fermarsi.

Tuttavia, anche questo angolo vallivo prossimo al confine non presenta un solo paesaggio, una sola geografia fisica e emozionale: di giorno è uno spazio della vacanza perlopiù calpestato per edonismo e per attività sportive.

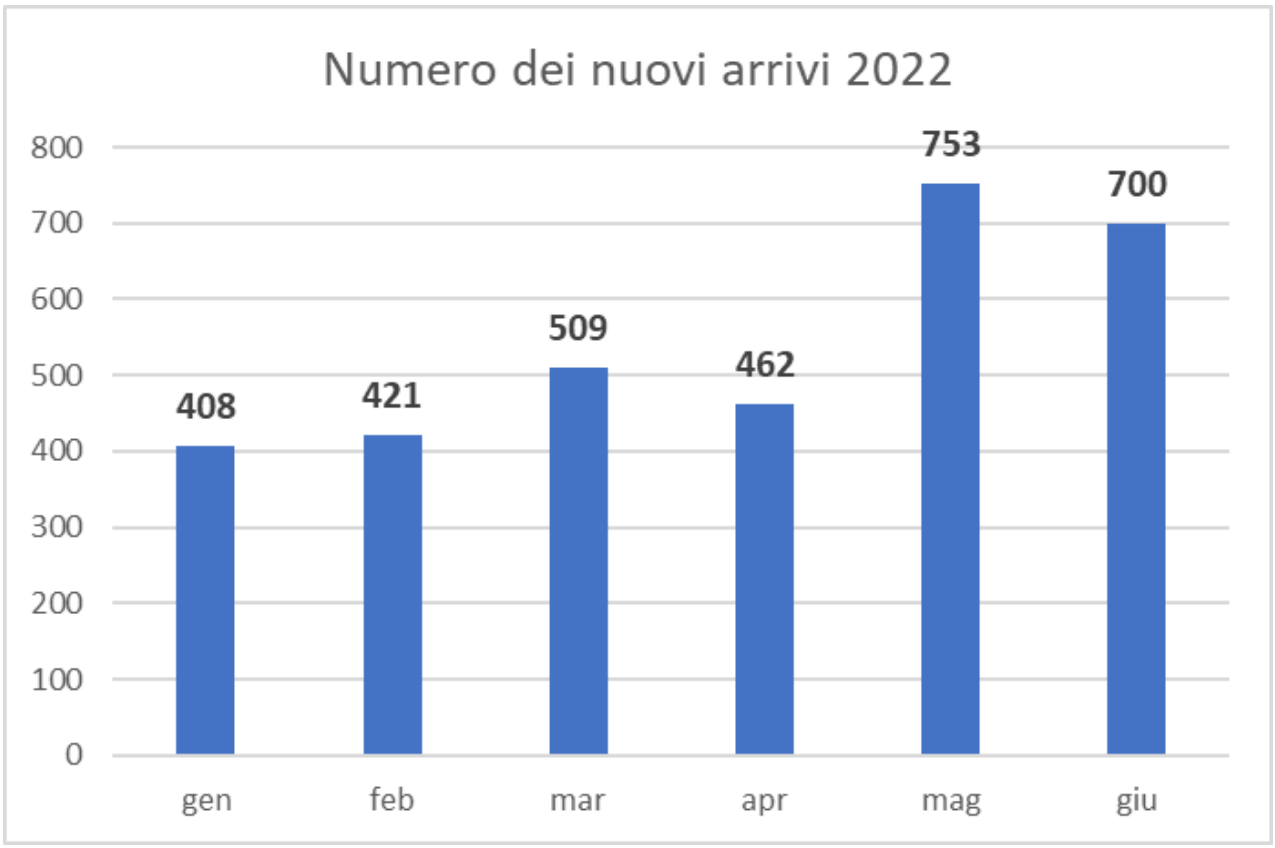
Di notte cambia lo scenario: è tragico palcoscenico di una caccia all'uomo da parte della gendarmeria francese ed è attraversato da frotte di persone che si giocano il futuro in 25 chilometri montani.

A volte le parole sono ridondanti rispetto alle immagini: lo scandalo, dovuto alla contiguità e alla convivenza dei due ecosistemi (quello ludico alpino e quello dei game), è immediatamente anche visivo ed eloquente di come il confine sia "*il luogo violento delle diseguaglianze e della crudele farsa delle politiche migratorie*".
Per avere un'idea di questa "Odissea senza Itaca", **nel 2021 sono passate 10.000 persone in cammino** alla ricerca di una vita dignitosa.

Nei **primi 7 mesi del 2022, sono transitate 3.963 persone** con una media di poco più di 400 per i primi 2 mesi, poi 500 a marzo, 462 ad aprile, 753 a maggio, 700 a giugno e 710 nel mese di luglio.

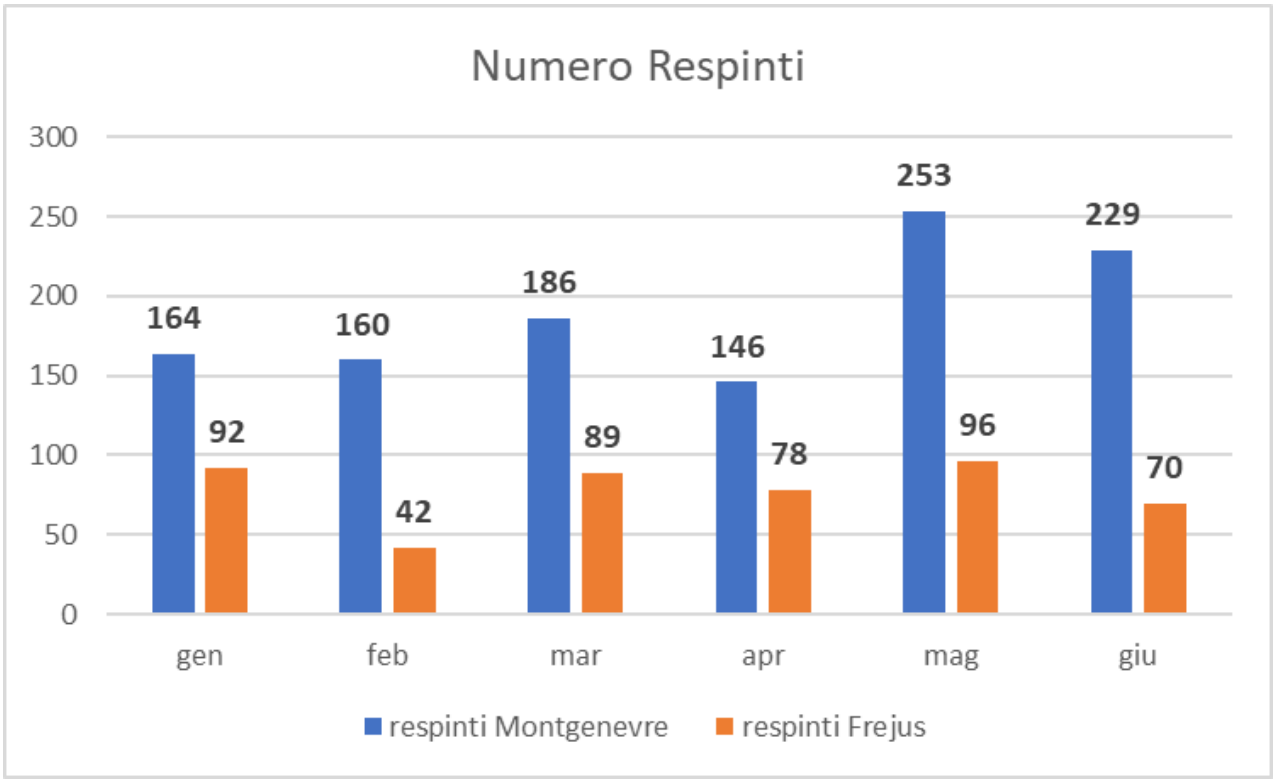


VIDEO DI AZIM CON LA FAMIGLIA,
GENTILMENTE INVIATO E PUBBLICATO CON IL SUO CONSENSO



DATI RACCOLTI ED ELABORATI DA RITA MOSCHELLA

Arrivare al confine è semplice, ci si approssima con gli autobus con rischi molto ridotti, poi l'attraversamento delle montagne da Claviere a Briançon è una scommessa, un rischio e, per molti, un incubo. Ad essere intercettati sono soprattutto i più vulnerabili e la caccia grossa al "*migrante*" si concentra prima di tutto sulle famiglie e su coloro che hanno più problemi motori.
Il **numero dei respingimenti è alto**, ma per capirne la drammaticità bisogna ragionare pensando alle stagioni e a come, con l'approssimarsi dell'inverno, il game possa volgere al tragico.



DATI RACCOLTI ED ELABORATI DA RITA MOSCHELLA

Ogni luogo è snodo in cui s'addensano vissuti e si intersecano strade e, nello spettacolo della frontiera, si evidenziano più che in qualsiasi altro crocevia dinamiche di inclusione ed esclusione, di transito e sbarramento, di guadagno e perdita.

Alla frontiera alpina del Nord Ovest italiano sicuramente troviamo isomorfismi, norme e pratiche che si ripetono in tutta Europa, ma anche specificità che vanno lette ed evidenziate. Appare ovvio che Oulx non sia Pozzallo, Trieste, Roccella Ionica: non è una stazione di ingresso ma di transito in uscita e, per le persone in cammino, coincide con il momento di apprensione del "*game*".
Oulx però non è neppure Ventimiglia, con cui tuttavia condivide l'essere l'ultimo sbarramento naturale e poliziesco prima di procedere rapidamente verso il Nord Europa. Si tratta di due valichi che tra loro, per molti versi, interagiscono come vasi comunicanti per cui, nella logica dei fiumi carsici, al chiudersi di uno le persone in cammino refluiscono sull'altro.

Il confine ligure è sicuramente più facile da attraversare di quello montano delle Alpi Cozie, soprattutto in inverno, quando neve e temperature mettono a costante rischio l'incolumità fisica delle persone (2 morti nel 2022). Tuttavia, ci sono altre differenze sostanziali.
A Ventimiglia hanno progressivamente chiuso ogni spazio di accoglienza, lasciando al malaffare e ai trafficanti il trarre guadagno dalla necessità altrui, trasformando fragilità e corpi in mercimonio pagato da persone trasformate in selvaggina di passo.

LE RETI SOCIALI

Le attività di supporto alle persone in transito sui due versanti

Al contrario **sui due versanti alpini** (valle di Susa e Briansonese) una rete di centri solidali unisce territori italiani e francesi, alcuni più vicini alle istituzioni e altri decisamente alternativi.
Nel primo caso troviamo il "*Fraternita Massi*" a Oulx, con una capacità di accoglienza per 70 persone, a cui se ne possono aggiungere altre che possono essere ospitate in un centro della protezione civile gestito dalla CRI a Bussoleno.
A 18 chilometri dalla frontiera, a Briançon, abbiamo invece le "*Terrasses Solidaires*".

Nel **caso italiano**, il centro è gestito da una fondazione religiosa "Talità Kum" a cui è stato donato l'immobile da un'altra fondazione, la "Magnetto", che ha comprato direttamente dall'ordine Salesiano. La gestione è risultato di un equilibrio plurale in cui vi sono 10 operatori stipendiati, più di 100 volontari, Rainbow for Africa, responsabile delle installazioni mediche, Medici per i Diritti Umani, che ha un accordo tecnico-operativo per l'intervento in campo sanitario.
La gestione del centro (Medu e volontari esclusi) può contare sul finanziamento dalla Prefettura e vede come attori anche la CRI e le amministrazioni locali.

Sul **versante francese**, invece, le "*Terrasses solidaires*" sono il frutto di una sperimentazione che si pone terza rispetto ai campi a gestione statale o dell'UNHCR/OIM o a quelli religiosi. È una proprietà privata che nasce dall'acquisto di un grande immobile, capace di ospitare più di 70 persone, grazie ad un azionariato sociale che ha saputo coniugare l'apporto di capitali privati al contributo di "*Medecins du Monde*" e dell'associazione "Tous Migrants".
Questo nuovo centro scommette su politiche di accoglienza breve accanto ad altre di lunga durata, con un'attenzione culturale e solidale alla costruzione del tessuto sociale del territorio. Oulx, invece, è una bolla all'interno di un paese in cui si preferisce la solidarietà sotterranea, purché l'invisibilità dei "*migranti*" non disturbi le vacanze dei villeggianti. Di fatto questi due poli, a 30 chilometri di distanza, collaborano fra loro e sono oggettivamente correlati. Costituiscono un'eccezione non solo per la loro capacità recettiva, ma anche perché discontinui rispetto all'esperienza dei campi istituzionali che costellano la rotta balcanica nelle loro logiche securitarie e passivizzanti. Meglio, disumanizzanti.

A lato di questi poli è stato ed è fondamentale l'apporto dato da solidali che scelgono la via critica e antagonista alla logica delle frontiere. Dal 2018 sono stati occupati 5 edifici che hanno saputo accogliere in una prospettiva più intersoggettiva e meno assistenzialistica le persone in transito. Di questi centri, "*ChezJesus*" a Claviere (2018), "*ChezJesOulx*" a Oulx (10.12.2018/23.3.2021), la ex dogana e la casa cantoniera di Claviere (estate 2021) sono stati sgomberati.
Dalla fine di giugno di quest'anno, a Cesana, "*Yallah*" è l'ultimo posto occupato: ancora una volta raccoglie persone che oltre ad avere necessità di cibo, pernottamento e attrezzature, abbisognano di dialogo e di riconoscimento come persone e non come utenti.

Siamo di fronte a un gradiente di interventi che si supportano per reciprocità e rendono la frontiera alpina del Nord Ovest un caso degno di studio. La prima implicazione è che le strategie di semplice rigetto (Ventimiglia) hanno prodotto una situazione in cui lo sbarramento e la politica dei divieti hanno favorito criminalità, violazione dei diritti, stupro, estorsione e tratta. Un esercito di trafficanti, fin dalla stazione e poi sotto i ponti del fiume Roja, sfruttano a proprio vantaggio l'assenza o presenza demagogica e colpevole delle istituzioni.
A Oulx, viceversa, tutto è gratuito e gli smugglers, quando vengono individuati, sono allontanati e mai hanno consolidato radici sul territorio.

FUGGIRE DA UNA TERRA, CAMMINARE, SCAVALCARE CONFINI

La provenienza e la composizione dei flussi

A questo punto del ragionare si evidenziano altre differenze che riguardano la provenienza e la composizione dei flussi. Le variabili di queste presenze evidentemente sono multiple e non dipendono solo da pochi fattori. Rimandano anche all'agentività dei soggetti in cammino, alle loro reti di solidarietà interna, alle pianificazioni dei gruppi criminali organizzati e alla pluralità dei fiumi carsici percorribili, non sempre utilizzabili da tutti.
Nel luglio 2022 **a Ventimiglia** sono transitati (solo quelli registrati) **1.273 persone**, il 98% uomini, il 2% donne, perlopiù in una fascia di età che oscilla dai 19 ai 34 anni (72% del totale).
Risulta eloquente anche la provenienza: **32% dal Sudan, 19% Eritrea, 7% Tunisia, 6% Marocco, 5% Somalia.** Non compaiono come presenza significativa Nigeria e Costa D'Avorio, anche se dalla Caritas, Save the Children e Diaconia Valdese è stata posta l'attenzione su questi flussi, proprio perché sono quelli che sono più compromessi con le strategie di tratta e, per composizione femminile, più vulnerati sessualmente. È sufficiente soffermarsi alla stazione di Ventimiglia, per constatare come le donne che arrivano vengano intercettate sotto gli occhi della polizia e collocate in depositi abbandonati, limitrofi alla stazione, per poi essere incanalate in percorsi più discreti. Il corpo delle donne è investimento che non si trascura di sfruttare anche in loco come forma di pagamento. La loro collocazione nel mercato della prostituzione è investimento che presuppone organizzazione: l'uso dei loro corpi è merce e capitale. Le famiglie sono meno redditizie e più problematiche. Ma anche qui sono presenti in numero significativo e sono quelle che dopo alcuni tentativi falliti provano poi i passaggi dalle Alpi Cozie.

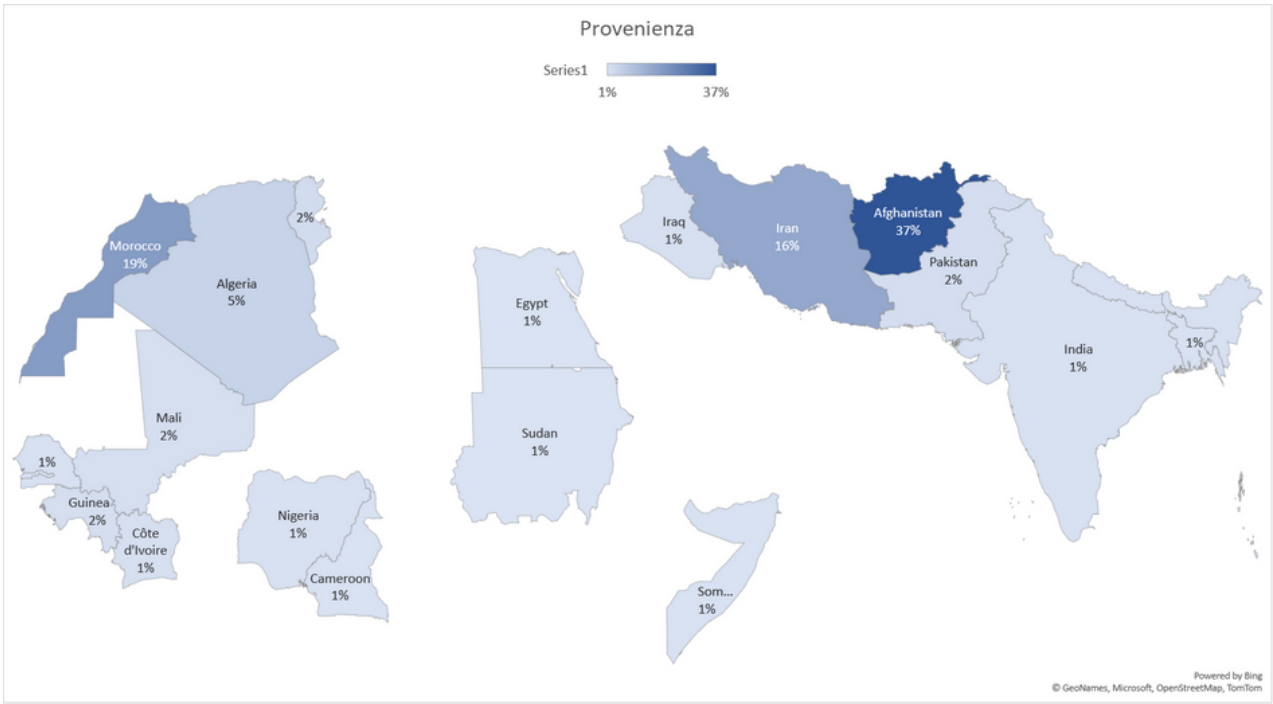
Sul **versante valsusino** troviamo altri dati che hanno una valenza di lunga durata. Abbiamo già detto che nel 2021 sono transitate 10.000 persone, sicuramente meno che a Ventimiglia, ma dobbiamo aggiungere anche un'altra informazione significativa: 400 famiglie, 800 minori di cui la metà non accompagnati.

La provenienza è, in parte maggioritaria, rappresentata da iraniani, azara afghani, curdi (irakeni, iraniani e in minoranza turchi), poi magrebini (Marocco e Algeria), molti berberi e infine anche provenienti dalla rotta del Mediterraneo centrale e da nazioni sub sahariane.

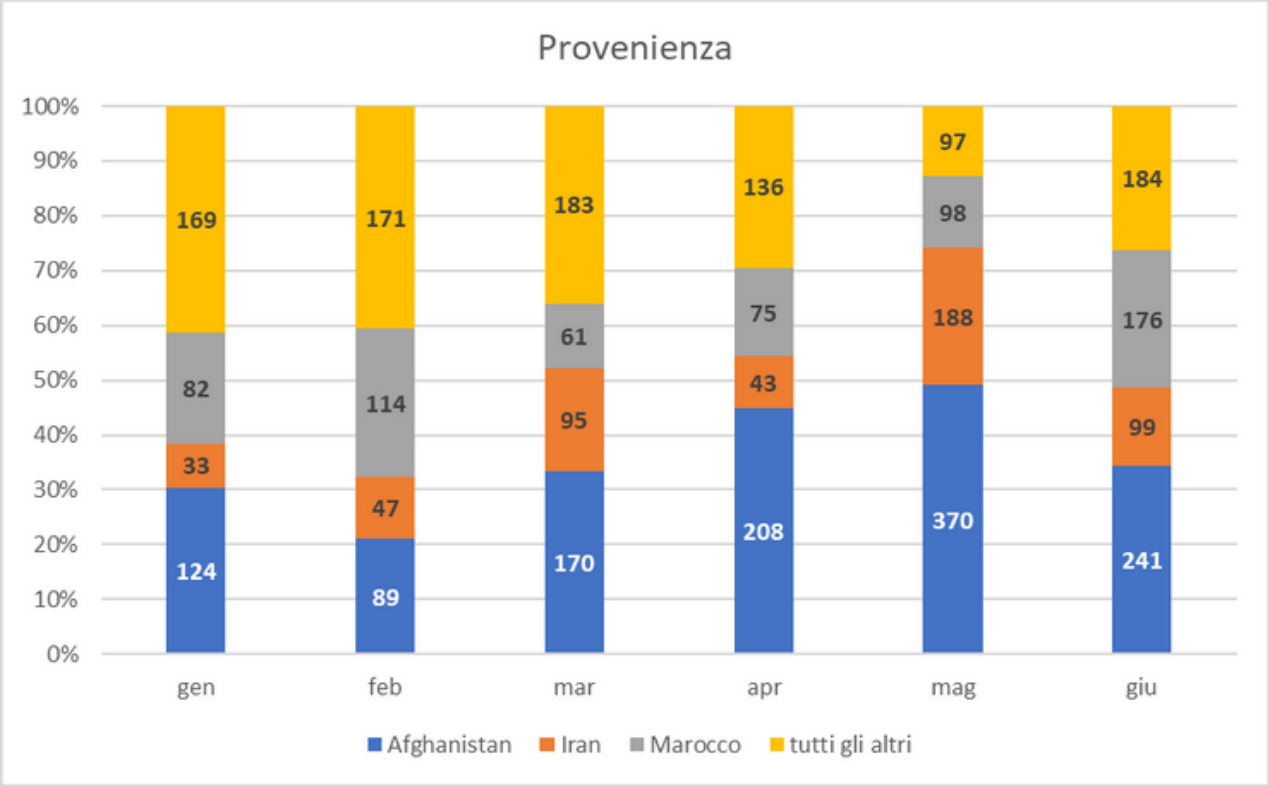
Tuttavia, la maggioranza degli arrivi ha dietro di sé la via più lunga che dai paesi d'origine porta in Turchia e poi da lì, a seconda dei gruppi linguistici e della composizione dei nuclei in viaggio, attraversa i Balcani per una delle molteplici rotte della speranza.

Se concentriamo di più l'attenzione sui dati possiamo dire che se **nel 2021 la percentuale delle persone in arrivo da Afghanistan e Iran superava il 70% del totale**, nel **primo semestre del 2022** rimane pur sempre la maggioranza ma con una flessione: il 37% dall'Afganistan, il 16% dall'Iran, il 2% dal Pakistan, 1% dall'Iraq. Rimane invece alta la percentuale da due paesi del Maghreb: il 19% dal Marocco e il 16% dall'Algeria.

Proprio a partire dai dati possiamo asserire che Oulx è una tappa della Rotta Balcanica.

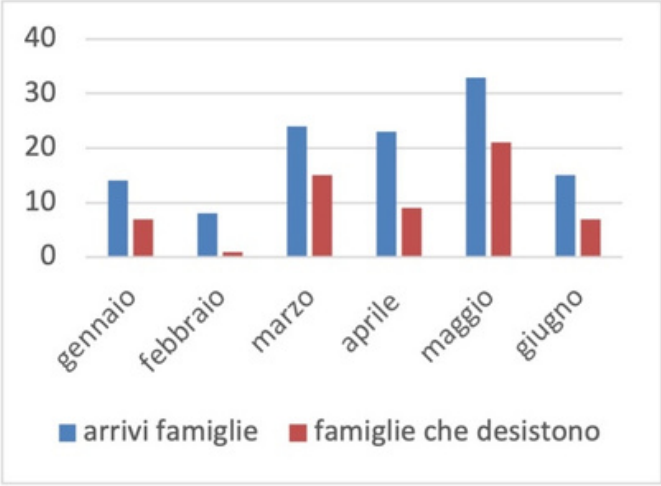


DATI RACCOLTI ED ELABORATI DA RITA MOSCHELLA, GRAFICA DI SOFIA PRESSIANI

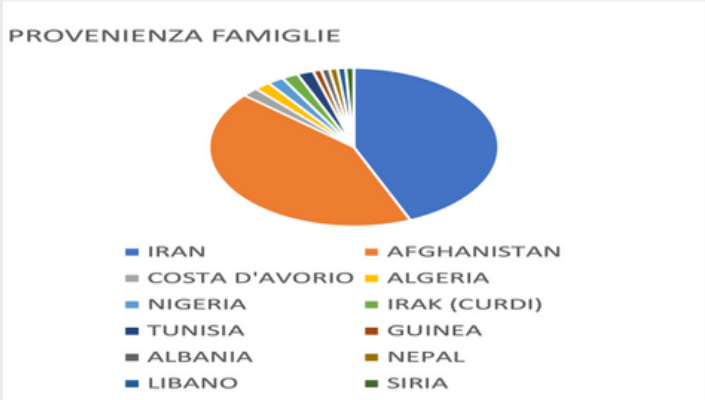


Nella diversa composizione dei flussi presenti a Ventimiglia e a Oulx **sicuramente pesano le distinzioni per rotta e provenienza**.
Nel primo caso la rotta del Mediterraneo centrale canalizza verso il porto ligure, mentre la rotta balcanica conduce a Oulx. È però vero che bisogna evitare generalizzazioni, perché i tracciati si modificano costantemente, aggiornati dalle indicazioni di quelli che riescono a varcare i confini o dai loro fallimenti. Spesso rimaniamo stupiti di come le persone in cammino non ci ascoltino e, di fatto, rimangano pragmaticamente fedeli ai consigli che provengono da reti sperimentate nel tempo. Con attitudine duttile, possono scegliere un varco e poi sperimentarne un altro.
La rete dei rifugi, la gratuità dei servizi, la sicurezza dei contesti, l'appoggio diversificato dei solidali sono una garanzia che può indurre a scegliere il cammino più impervio. La militarizzazione della frontiera è sicuramente origine di apprensione, ma anche a Ventimiglia non ci si trova di fronte a minori ostacoli. Comunque bisogna ricordare che la gendarmerie francese non si comporta usualmente come quella croata.
Al **Monginevro** si ripetono prassi illecite e ci sono stati casi di violenza e vessazioni, ma il controllo della società civile ha impedito che tali comportamenti perlopiù cadessero nel silenzio.
Rimangono ancora inchieste aperte e denunce pubbliche sulle tragiche vicende che hanno portato alla morte di Blessing Mattew, ritrovata il 9 maggio 2018 nella Durance nelle Hautes Alpes francesi, e di Fathallah Balafhail, annegato il 2 gennaio 2022 nel Barrage del Freney vicino a Modane.

Chi non ha dietro la lunga esperienza dei game balcanici, al contrario, può spaventarsi di fronte alla lunghezza e difficoltà dei cammini del Monginevro e scegliere di ritornare sui propri passi verso Milano o dirigersi verso Ventimiglia.
Se volgiamo l'attenzione ai **gruppi familiari** il dato che spicca è che, su 117 famiglie arrivate nei primi sei mesi del 2022, **ben 60 hanno scelto**, dopo essere state respinte anche più volte, **di tornare indietro e tentare altra rotta**.
È un numero elevato, che **supera il 50%**. Nei mesi invernali sicuramente a ciò contribuiscono le temperature molto rigide che inducono molti, soprattutto i più fragili, a desistere: per raggiungere Briançon sono comunque 25 chilometri su sentieri impervi e in mezzo alla neve.
Nei mesi primaverili ed estivi, invece, il dato assume un particolare rilievo perché la traversata, a fronte di un numero di respingimenti che (considerato il dato del maggior afflusso) rimane comunque stabile, è decisamente più semplice. In parte è forse possibile spiegare questa tendenza tenendo presente il cambiamento che negli ultimi mesi ha interessato le rotte.
Sempre di più le persone arrivano direttamente dalla Turchia via mare e sbarcano nel sud della nostra penisola. Il viaggio è di breve durata: arrivati in Italia, in pochi giorni sono a Oulx. Si tratta di uomini, donne, famiglie che (fortunatamente) non hanno alle spalle la difficoltà del camminare, la sospensione coatta del cammino nei campi, la violenza dei respingimenti.
Al contempo, però, non sono "*attrezzati*": non hanno l'esperienza necessaria per far fronte alle situazioni avverse che qualunque confine presenta, non sanno cosa vuol dire camminare in montagna, non sanno utilizzare le mappe, non conoscono, in una parola, la frontiera. Anche la comunicazione è difficile: parlano la loro lingua natia e non conoscono l'inglese. Ovviamente ci sono eccezioni, ma in generale la situazione è questa che abbiamo descritto. Arrivano a Oulx, si fermano qualche giorno, a volte tentano il game e vengono regolarmente respinti, a volte proprio non tentano neanche: ritornano indietro verso altro percorso.



DATI RACCOLTI ED ELABORATI DA RITA MOSCHELLA



QUALCHE INFORMAZIONE SULLA COMPOSIZIONE DEI FLUSSI, PRENDENDO IN CONSIDERAZIONE GLI AGGREGATI DOMESTICI, IL GENERE E L'ETÀ DELLE PERSONE

Come si accennava, nei primi 6 mesi sono arrivate 117 famiglie (**con 44 minori e 97 bambini**). Sono in stragrande maggioranza **afghane e iraniane**, ma le differenze sono notevoli anche se il viaggio rimodella i comportamenti per certi versi in modo simile. In altri scritti abbiamo sottolineato come si cambi camminando, ricombinando tradizioni di partenza con desideri e necessità contingenti.
I nuclei domestici in viaggio non sono sempre connotati da relazioni di affinità, ma spesso sono costruiti, per necessità e forse desiderio, da relazioni di solidarietà che però opportunisticamente si presentano all'esterno come relazioni familiari consolidate. Di sicuro una donna sola difficilmente riesce a lasciare il paese natio senza avere al fianco un uomo garante di decoro e onorabilità. Per le donne iraniane e curde lo spazio di autonomia di genere è maggiore. Tuttavia, anche le famiglie più coese devono spesso piegarsi alla ragione economica e scegliere di mandare in avanti segmenti domestici, a volte donne altre figli, accettando l'accompagnamento da parte di persone di fiducia.
Si viene a creare una disseminazione dei nuclei originari con persone che precedono ed altre che aspettano occasione o risorse per ricongiungersi con gli elementi in diaspora. Le reti di solidarietà femminile esistono, ma sono occulte, mentre per ragioni pragmatiche una donna sola riesce a viaggiare con sicurezza se si affianca ad altri nuclei familiari o a figure maschili.
Nella narrazione pubblica si presentano tutti come famiglie, ma nella liquidità degli incontri si moltiplicano affiancamenti e separazioni che non escludono affettività profonde e concepimento di figli in cammino. In questo presepe di umanità fragile, ma tutt'altro che passiva, saltano gli stereotipi infantilizzanti che rimangono, al contrario, appiccicati a coloro che vedono negli altri solo uno specchio dei propri occhi e delle proprie volontà malevoli o filantropiche.

I MINORI E I MSNA

Uno scenario complesso e drammatico

Per i minori si apre altro scenario. Ci sono stati casi drammatici di bambini che hanno sofferto patologie psichiatriche post-traumatiche che risollevavano gli inferni vissuti. Ad esempio abbiamo documentato un ricovero ospedaliero di una giovane in stato confusionale, dopo cattura della famiglia in montagna e segregazione per una notte nei container della PAF. Altra bambina, ospite in casa, sottoponeva a un gioco amica solidale, in cui si riattualizzava la detenzione in prigione in cui la madre, per alleviare lo spavento della figlia, fingeva che il buio, le manette, i cani e le violenze della polizia fossero solo un gioco.

Abbiamo accertato anche **altri casi di minori vulnerati** in modo grave: il bambino investito da una macchina in Bosnia, quello affetto da afasia, o quello portato in spalle dall'Afghanistan all'Italia. Tuttavia, la maggioranza dei bambini esternano meno sofferenze di quelle denunciate dagli adulti, dalle madri e dai padri che soffrono spesso per non essere riusciti a proteggere i propri cari. La tenera età è oggetto di cura e affetto come se la ricerca di una vita migliore si traducesse, nel presente, in un'attenzione verso ciò che cresce. La fragilità spesso risiede più nelle madri che nei figli.

I minori non accompagnati sono un'altra sfaccettatura di un paesaggio complesso. Nel primo semestre di quest'anno, **i minori che sono riusciti ad arrivare in Francia sono 412**. Il che non significa che non ci siano minori respinti, al contrario: sono tutti quelli che, sbarcati a Crotone o in Sicilia o in altri luoghi delle nostre coste, sono stati registrati come maggiorenni. Spesso questo avviene per decisione inappellabile del funzionario: una volta arrivato dalla Turchia a Crotone Mohammed, un ragazzo afghano di 16 anni, ha dichiarato al poliziotto che lo interrogava la sua minore età. Il funzionario lo ha guardato in faccia e gli ha detto "*Tu non hai 16 anni, ne hai 18*". Mentre ce lo raccontava, dopo essere stato respinto al Monginevro perché segnalato come maggiorenne, Mohammed ha alzato le spalle e ha aggiunto: "*Cosa potevo fare?*".

Altri invece, di nuovo dei ragazzini afghani, ci dicevano di essere stati loro stessi a dichiararsi maggiorenni perché così era stato loro consigliato dal mediatore culturale presente in polizia. Aveva detto infatti che era meglio dichiarare di avere 18 anni, per evitare di rimanere bloccati in una comunità per minori e non poter proseguire il cammino. Sopruso quindi da una parte, dall'altra falsa informazione. Nessuno, in ogni caso, ha spiegato a questi ragazzi i loro diritti in quanto minori.

Nel 2021 le ispezioni degli europarlamentari avevano appurato come le prassi di frontiera al Monginevro procedessero all'espulsione sistematica di coloro che, al di là dei loro tragitti, fossero in età di protezione.
Le denunce alle prefetture avevano portato a una maggiore aderenza alla legge: l'indicazione di consegnarsi alla frontiera è stata sistematica e per lo più attesa dai funzionari di confine. Molti, tuttavia, sono i casi di controversie quando le persone vengono fermate in montagna o quando, per pressione o superficialità, sono state registrate le date di nascita in modo errato. In alcuni casi la disattenzione pregiudiziale ha permesso che gendarmi espellessero minori riportando anche le date che confermavano il loro stato di obbligatoria protezione.
Nel documento sotto presentato, riguardante un ragazzino afghano sedicenne presentatosi direttamente in frontiera al Monginevro e ivi respinto, appare chiaramente la data di nascita dichiarata dal ragazzo (2006) che conferma la sua minore età.

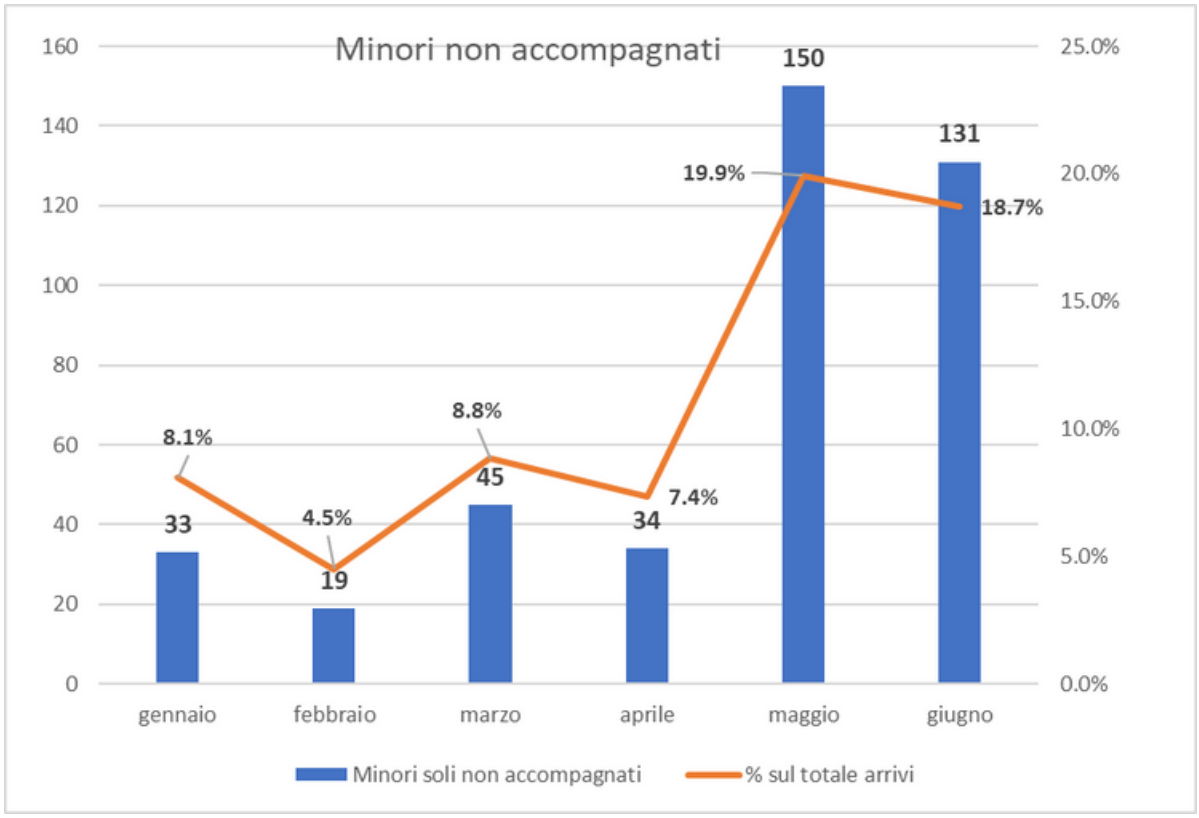
A parte le eccezioni, tuttavia, mentre al Monginevro i minori riescono perlopiù a transitare, a Ventimiglia fino a giugno 2022 venivano respinti extra lege.
Vi sono video in cui la stessa polizia italiana si rifiuta di ricevere i respinti, in quanto al di fuori dei dettami europei.

FRANCE

REFUS D'ENTREE- REFUSAL OF ENTRY

I. LES MOTIFS

Ad Oulx, da anni passano minori non accompagnati, ma **da fine 2021 al 2022 i flussi sono cresciuti**: con un picco nei mesi di maggio 2022 e con un lieve calo nei mesi seguenti.



DATI RACCOLTI ED ELABORATI DA RITA MOSCHELLA

Il padre che accompagna il figlio quattordicenne e lo affida agli operatori del "Freternità Massi", perché poi deve ritornare in Grecia a recuperare il resto della sua famiglia, racconta più di tante parole la drammaticità di una diaspora che è anche affettiva. Tuttavia, è tra maggio e giugno 2022 che il fenomeno necessita di approfondimenti, proprio in quanto (come già si è detto) si aprono nuove rotte e nuove strategie migratorie.

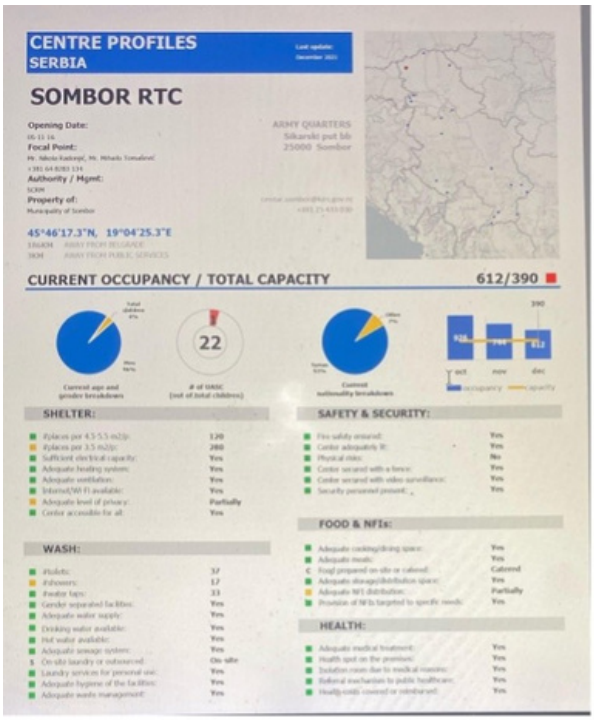
Dall'Afghanistan partono gruppi di minori grazie alla collaborazione parentale, amicale e di villaggio e vengono convogliati in un cammino che presuppone tempi ridotti, costi alti, ma che dal gruppo d'origine possono essere affrontati. Con smuggler arrivano in Turchia, soggiornano in Istanbul, vengono spostati in clandestinità a Ismir o Bursa, accolti in case di sicurezza, di cui neppure gli interessati sanno nulla, e infine portati alla "*cieca*" agli imbarchi.
Il viaggio **può durare dai 5 ai 7 giorni con barche a vela** (per altri a motore) e, a seconda degli importi pagati, la traversata avviene su barche di differente qualità e capienza.
La destinazione è la Calabria o l'Italia insulare, Roccella Ionica, Crotone o un porto in Sicilia. Questa nuova via ha visto **nei primi 6 mesi del 2022 sbarcare quasi 6.000 persone.**
I minori vengono registrati, sottoposti a controlli sanitari e, poi, in pochi giorni arrivano a Oulx. La sequenza numerica degli arrivi da gennaio a luglio è 33, 19, 45, 34 con l'impennata a maggio e giugno: 150 e 131.
Dietro questo cammino c'è una razionalità: minori costi e minori tempi di transito. Gli *smuggler*, come agenzia che conosce il mercato, garantiscono il risultato e ne rispondono in termini di marketing e di interesse imprenditoriale. L'immagine dello *smuggler* crudele ed estorsore (che peraltro c'è) appartiene a un immaginario che solo può albergare nelle narrazioni superficiali.
Le reti di parentela e l'interesse economico garantiscono staticamente risultato. C'è un meccanismo di controllo, nella migliore tradizione neoliberista, della qualità del servizio. E così come avviene con la criminalità organizzata, famiglia e denaro sono i passaporti più credibili.
Gli aggregati che finanziano il viaggio agiscono in ragione dei risultati pregressi, controllano il viaggio e inviano altri minori solo se l'investimento ha dato i risultati desiderati.
Per testimonianza sappiamo di navigazione interrotta con naufragio con porto di approdo a metà cammino (Creta). La famiglia rimasta a metà strada negozia i rimborsi con il trafficante locale, riceve dinieghi, allora si rivolge agli organizzatori in Turchia e ottiene compensazione e recupero parziale del denaro investito: le regole del mercato sono ferree.

Ritornando ai soggetti in transito, sono adolescenti, minori, che si supportano tra loro e forse sono coinvolti in un'avventura più grande di loro.
Per ragioni che non abbiamo capito, da luglio a Oulx vi è un crollo di queste soggettività. Sicuramente abbiamo appurato che questa rotta è ancora vigente, fruita non solo più dalla Turchia ma anche da viaggi che provengono dal Mediterraneo centrale. Nel quadro generale della mobilità, ne hanno potuto usufruire numeri ridotti, scampoli di famiglie, anche per i costi elevati procapite: 8.000-10.000 euro con sconto dal 50 al 70% per bambini.

IL CORPO E LA MEMORIA

Immagine "*del e nel mondo*"

I corpi di coloro che passano sono scritture di una disumanità programmata. Dall'Afghanistan al Maghreb si riscontrano le offese dovute al margine e alla violenza a cui l'Europa condanna i più fragili. Altri elementi arricchiscono o complicano lo scenario. Sulle Alpi Cozie transitano coloro che fuggono guerre che non sono più sotto l'occhio mediatico e che non usufruiscono di quei corridoi privilegiati che un differenzialismo umanitario, e di certo non disinteressato, apre per alcuni mentre al contempo chiude ai tanti che fuggono ugualmente violenze e bombe. La presenza di donne incinta, puerpere, bambini nati da poco o comunque di pochi anni, nuclei numerosi e plurigenerazionali accresce le vulnerabilità.
Solo nel mese di luglio nell'ambulatorio di Oulx i medici di MEDU **hanno effettuato 565 visite**: la stragrande maggioranza riportava patologie traumatiche agli arti, infezioni, parassitosi, ma anche amputazioni e lesioni dovute a violenze pregresse, gastriti, gravidanze problematiche, diabete, casi di addizione ad alcol o stupefacenti, cefalee, problemi di origine psichiatrica. Nei casi più gravi le persone vengono trasferite in ospedale, ma spesso per l'urgenza di partire, non portano a termine le analisi e scappano e si rendono irreperibili. Anche su questo ultimo atteggiamento, come abbiamo più volte ribadito, è necessario riflettere perché pone in gioco un prospettivismo per cui salute, malattia, vita e morte assumono significato diverso da quello a cui noi siamo abituati.
Hans Belting ci ha insegnato che il corpo è il luogo della memoria. Aggiunge anche che è immagine "*del e nel mondo*". Nel caso delle persone in cammino potremmo dire che è topografia interiorizzata di rotte e camminamenti. Fathallah e Ullah, il primo marocchino di 32 anni, ex militare, il secondo afghano di 14, morti per frontiera sulle Alpi, avevano seguito la rotta dei Balcani settentrionali che passa dalla Turchia, la Bulgaria, la Romania, la Serbia fino ad arrivare in Italia. È un tracciato durissimo da percorrere che presuppone gioventù, prestanza fisica, capacità di viaggiare anche da soli, scavalcamento di reti e muri, adattamento a viaggiare sotto i camion, resistenza alle vessazioni delle polizie.
La cicatrice nel corpo così come il cadavere è eloquente come pagine scritte di rotte e vissuti. L'alternativa al degrado dei campi (si noti nelle foto la evidente discrepanza tra dati UNHCR ed evidenza fotografica) e alle violenze risiede nella possibilità di accedere alle reti di trafficanti conniventi con le polizie. Bisogna però avere la disponibilità di migliaia di euro.



Chi ha visitato il triangolo tra Serbia, Ungheria e Romania sa che coloro che arrivano in Italia sono i sopravvissuti: per molti il destino è quello di scomparire tra i sommersi e, per le offese subite, essere inabili in qualsiasi terra. Hannah Arendt con grande lucidità usava la metafora di "*schiuma della terra*".

FOTO DONATACI A SONBOR CON LA RICHIESTA DI DENUNCIARE

Per ritornare ai giovani "*deceduti per frontiera*", è probabile che abbia contribuito al tragico esito anche la fiducia che avevano maturato nell'aver superato difficoltà estreme e la sottovalutazione dei rischi che riserva la montagna in inverno.
Per le famiglie lo sciame di cammini della rotta Balcanica è invece una via quasi obbligata, con soste prolungate nei campi, dovute anche alle avversità climatiche invernali e ai respingimenti ripetuti a volte per decine di volte.
Alle violenze delle polizie balcaniche, **in primis quelle croate**, si aggiungono il tempo vuoto dell'oblio passivizzante e spersonalizzante nei campi, l'attesa nelle lunghe code per qualsiasi cosa, la frustrazione di essere reclusi in margini senza vie di uscita e senza tempo.

Quando si arriva a Oulx, l'unico desiderio di tutti è quello di varcare la frontiera, dolori e ansie rimangono sopiti per supportare lo sforzo di quello che si pensa l'ultimo grande salto. In tutti però alberga un'esigenza: potere anche solo per un momento essere considerati persone e non cose di progettualità altre.
Le migrazioni non sono solo un'insieme di rotte e di dinamiche sociali, ma anche di cammini fatti da persone che guardano e attraversano questo mondo. E anche questo è un fatto politico non secondario.

RITORNARE AI SOGGETTI. RITORNARE ALLE PERSONE

Il nostro sguardo è spesso reticente a guardare come guardano quelli che studiamo, aiutiamo o a cui cerchiamo con ottica repulsiva o securitaria, di sbarrare il cammino. La nostra attenzione si concentra sui sistemi di norme, sugli assemblaggi o configurazioni sociali e politiche che la presenza di questi "*altri*" scatena. È spesso più facile individuare le incongruenze delle nostre norme che ascoltare coloro che le subiscono.
È un sistema che investe le macro strategie ma poi permea anche i comportamenti più usuali del nostro quotidiano solidale. Non ci chiediamo di cosa hanno bisogno, di quale cibo desiderano, di quanto il loro sguardo o la loro voce possano essere significativi. **Il nostro dare, sovente non si interroga sui bisogni e i desideri delle persone in movimento.** Non importa che non amino la pasta, che le lenzuola non rispondano a norme igieniche, che abbiano un bisogno di spiritualità diversa dalla nostra, che i cancelli chiusi rimandino agli incubi di lager a lungo patiti: lo sguardo è sul noi che diamo e ogni loro desiderio, anche estetico, rientra nell'abuso d'ospitalità.

Negli occhi degli altri finalmente guardiamo i nostri e gli altri esistono perché li guardiamo. Sovente la ricerca accademica come l'umanitarismo religioso, laico ed anche quello antagonista patiscono di questa autoreferenzialità, che ricalca, ad essere benevoli, stereotipi e pratiche consolidate di matrice coloniale. Ci compiacciamo quando i "*migranti*" rispondono alle nostre domande aderendo ai nostri criteri di decoro, di genitorialità e di sessualità e, infine, persino di sofferenza: ci permettono di agire e ricevere anche finanziamenti. Anche l'azione generosa dei medici non si discosta, a volte, da questa impostazione. Curiamo gli effetti ma omettiamo storie e responsabili delle offese e, di fatto, involontariamente mettiamo a lato persona e vissuto.

Ci dimentichiamo che le stesse terapie psicologiche per patologie post traumatiche sono state inventate per militari che tornavano dal fronte. Le frontiere non sono solo una linea che separa storicamente e "*innaturalmente*" una nazione da un'altra, ma si ripiegano fino ad aderire ai corpi, alle nostre categorie e, diremmo, al "*noi*". La frontiera abita il sottosuolo del noi e non stupisce che anche quando si effettuano missioni conoscitive in terra balcanica, volontari e benevoli finiscano per lo più a colloquiare con chi sta affianco ai "*migranti*" piuttosto che porre domande o osservare chi è in cammino.

L'economia politica del governo delle migrazioni si nutre di equivoci e di unilateralismi. Un articolo di Giacomo Becatti sui criteri che le commissioni usano per accertare la validità delle dichiarazioni di coloro che chiedono protezione per diverso orientamento sessuale disegna un paradigma che per un verso è ontologicamente disciplinare e coloniale.

> *L'asilo si presta dunque a diventare uno scenario di conferma,*
> *inclusione e squalificazione di certe esperienze di certi corpi nel mondo,*
> *sulla base della loro conformità a un registro prefissato dell'Altro possibile,*
> *sia culturale sia sessuale, in entrambi i casi riconoscibili come tali*
> *perché rispondenti a, e intelligibili secondo, certe norme che danno senso e prescrivono*
> *un ordine alle vite umane.*
> *Viceversa, ciò che non può essere compreso*
> *(anche nel senso di "contenuto" e "condiviso") semplicemente non è "vero",*
> *è fuori dall'ordinario perché fuori dall'ordinabile* (Becatti G. On Borders)

Per questa ragione ci piace chiudere questo articolo con cammini esistenziali, che, per voce raccolta, raccontano della libertà di poter cambiare camminando.

M. (e non diciamo il nome e neppure poniamo date) è partito che aveva 12 anni con la famiglia dal Kurdistan irakeno dopo che il papà aveva combattuto per anni come peshmerga, abbandonando per sempre ogni bene.
Quando si chiede a M. perché sono partiti risponde "*Per seguire mio papà*".
A diciotto anni è a Oulx e ormai da tempo è il vero capofamiglia.
Ha imparato l'inglese e le grammatiche inique di questo mondo. I genitori, negli occhi e nel portamento, sono ormai piegati dal dolore e dal non aver potuto proteggere i propri cari.
Siamo poi andati a trovarli a Briançon: ci ha colpiti la mamma perché anche solo poter contribuire ai lavori della cucina le restituiva anni di giovinezza.
In Belgio M. è furioso: non c'è un posto che ospiti la sua numerosa famiglia, tutto è riservato agli ucraini.
Si spostano in Germania e dopo che M. riesce, grazie anche alle conoscenze maturate in Italia, ad avere un appoggio legale e a organizzare l'audizione per l'ottenimento dell'asilo, ritorna ragazzo con la voglia di spensieratezza.

F. arriva a Oulx con la sua bambina e con un "consorte" che si presenta come padre.
Poi trovandosi in un luogo privato protetto l'uomo racconta di non essere il padre, ma il suo amico, che, per un patto di solidarietà, accompagna la donna.
La piccola lo chiama papà e lui ribadisce, seppur con tenerezza, il ruolo amicale. Non sono forse una famiglia, forse molto di più.
Una volta arrivati in Germania, il desiderio dell'uomo è ritornare indietro. La Germania non lo interessa. Umanità tra le rovine di questo mondo.

H. è una donna che è scappata dall'Iran perché perseguitata dalla sua stessa famiglia.
La sua colpa è di essersi innamorata di un ragazzo afghano e di essere rimasta incinta. Per la famiglia era meglio la morte dei due innamorati che il disonore.
Le denunce alla polizia, la fuga in diverse città, risultano vani. Decoro familiare e legalità dello stato congiurano nella persecuzione.
Per anni viaggiano, rimangono in Grecia, nasce il secondo figlio. Poi la rottura con il compagno e di nuovo lei deve riprendere il viaggio. Arriva a Oulx con altra famiglia e con un uomo che presenta come marito. Ora in Belgio è da sola con i propri figli e, come donna sola, lotta per ricostruirsi una vita.

D. è una donna iraniana che viaggia sola ed a Oulx si ferma.
Non ha idee precise su dove andare. Sa che è importante per la sicurezza avere un uomo che la spalleggi e la difenda dagli altri uomini. Indispone con il suo atteggiamento apparentemente opportunistico.
Non nasconde atteggiamenti seduttivi e neppure il suo bisogno di affettività. Trova una persona che forse ha una destinazione. Forse lo segue.

Per terminare ci piace ricordare **la storia di F.**, donna iraniana incinta con una bambina, accompagnata da un gruppo numeroso, forse parentale. La accompagniamo velata alla guardia medica per dolori al ventre. Al ritorno ci invita nella stanza che la alberga, si toglie il velo: i capelli sono corti, a spazzola, trasgressivamente gialli, e ci racconta con orgoglio la sua storia.
È fuggita dall'Iran per un amore avversato violentemente dalla famiglia.
È passata in Turchia ma non ha voluto che il proprio amato la raggiungesse e si è trasferita in Grecia per non sottostare alle rigidità del diritto islamico. Per poter pagare il viaggio alla persona cara fa la smuggler con il bambino in braccio.
Riesce nell'intento.
Arriva a Oulx dopo anni di viaggio e con disinvoltura porta il velo ed esterna atteggiamento di forte autonomia di genere.
Di frontiere ne ha attraversate tante, dentro e fuori di sé.